

comunità

# TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

## VERSO LA PASQUA

Vivere d'Amore  
è navigare senza sosta  
seminando la pace,  
la gioia in tutti i cuori.  
Amata guida,  
la carità mi incalza  
perché ti vedo  
nelle anime mie sorelle.  
La carità, ecco la stella:  
alla sua luce io vogo.  
Ho il mio motto  
scritto sulla vela:  
«Vivere d'Amore».  
Quando Gesù sonnecchia,  
è stare quieti  
sui flutti tempestosi.  
Attendo in pace  
il litorale dei cieli.  
Presto la fede  
squarcerà il suo velo,  
la mia Speranza  
è di vederti un giorno:  
la carità soffia  
e sospinge la mia vela.

(S. Teresa di Lisieux)



Febbraio 2021



*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori  
che ben conosce il patire,  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.  
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,  
si è addossato i nostri dolori.  
Lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.  
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,  
schiacciato per le nostre iniquità.  
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Isaia, 53)*



## INVITO ALLA MESSA QUOTIDIANA

preghiamo per chi lavora, studia, soffre, spera  
celebriamo alle ore 7,30 - 16,30 - 18,00

**Il canto del Vespro** ogni sabato alle ore 17,50

## QUARESIMALE DEL MERCOLEDÌ

### Rivisitiamo i Comandamenti

**mercoledì 3 marzo** Non avrai altro Dio  
con Laura Teli - Fraternità Effatà

**mercoledì 10 marzo** L'altro sei tu  
con Paolo Curtaz

**mercoledì 17 marzo** Non rubare dignità e cose  
con don Patrizio Rota Scalabrini

In oratorio alle ore 20,30  
e in diretta sul canale YouTube dell'oratorio

## LECTIO DIVINA

sul Vangelo della domenica

ogni venerdì alle ore 9,30 (in chiesa)  
e dalle ore 20.30 sul canale YouTube dell'oratorio

## CATECHESI PER GLI ADULTI

martedì 2 - 9 - 16 - 23 marzo,  
ore 15,30 (in chiesa)

## CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

**Sacramento della Penitenza**

**Il venerdì** dalle ore 17,00 alle ore 18,00

**Il sabato** dalle ore 10,00 alle ore 11,30

e dalle ore 17,00 alle ore 18,00

**Sacramento del Battesimo**

**Domenica 11 aprile** ore 16,00

**Domenica 30 maggio** ore 16,00

**Domenica 20 giugno** ore 16,00

## ESERCIZI SPIRITUALI

Rileggiamo i gesti quaresimali

*lunedì 22 - martedì 23 - mercoledì 24 febbraio*  
ore 9,30 - 16,30 (in oratorio) - 20,30  
(orario a scelta)

**lunedì 22** La preghiera  
con dom Giordano, Abate di Pontida

**martedì 23** Il digiuno  
con Daniele Rocchetti

**mercoledì 24** L'elemosina  
con don Davide Rota

Riflessioni dentro un tempo di adorazione  
eucaristica che si chiude con la benedizione.

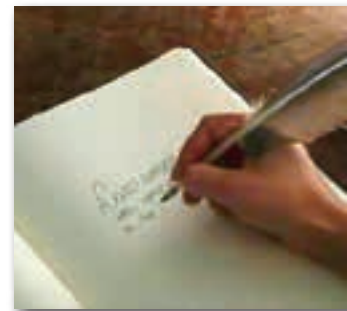
## OPERE DI CARITÀ

Frutto del digiuno e dell'astinenza

- Solidarietà con il Centro Ascolto, la Terra santa, la Missione di don Giovanni in Bolivia, i profughi in Bosnia;
- Gesti di solidarietà quotidiana e di accoglienza (tra vicini di casa, condòmini: l'arte del buon vicinato!).



# IL NOSTRO DIARIO



## GENNAIO-FEBBRAIO

■ Giovedì 14 gennaio ha preso il via il percorso in **preparazione al matrimonio** con la partecipazione di ben 11 copie e la riflessione introduttiva di don Leone. Cariche di entusiasmo anche le coppie che accompagnano gli iscritti e che hanno dovuto ripiegare il giovedì seguente su un incontro in video che comunque è ben riuscito. Poi, tornati in 'zona gialla' tutto si è rimesso in viaggio regolarmente con l'intervento di don Giuseppe Belotti, la testimonianza di alcune copie sull'accoglienza della vita e le relazioni di don Tino Vavassori. Seguiranno altri incontri e andrà a chiudere con una giornata di Ritiro a metà marzo.

■ Con alcuni rinvii dovuti all'arcobaleno delle zone si è riusciti a portare a compimento anche il cammino di **'rivisitazione del vissuto'** con le testimonianze del dott. Ezio Aceti, il 20 gennaio, e del prof. Silvano Petrosino, l'8 febbraio. Hanno avuto larga partecipazione in presenza e una marea di contatti sul sito della parrocchia. Occasioni per rileggere il passaggio delicato e drammatico che stiamo tuttora vivendo e per aprire orizzonti di speranza e di futuro.

■ Sempre partecipate le celebrazioni della **Candelora** e nella memoria di **s. Biagio**. L'una di carattere liturgico, l'altra di devozione popolare. Con qualche variante dovuta alle norme da osservare in questo periodo si sono benedette le candele e si è tenuta la benedizione della gola. Le tradizioni, se ben presentate e motivate, offrono sempre buoni spunti in ordine alla vita di fede. Più che abbandonarle vanno rivisitate nel loro significato e nel loro messaggio.

■ Nel corso della prima settimana del mese di febbraio, come peraltro di ogni mese dell'anno pastorale, diversi gruppi e diverse famiglie si raccolgono in quello che abbiamo chiamato **'Cenacolo familiare'**. Attorno alla parola di Dio e alla testimonianza di un santo che l'ha incarnata con fedeltà e coraggio. Una delle occasioni di sosta nella preghiera e per la formazione cristiana. Sul sito della parrocchia si trovano, mensilmente, le schede che accompagnano questi incontri.

■ Nel pomeriggio di sabato 6 hanno potuto celebrare per la prima volta il **sacramento della Penitenza** i ragazzi che si stanno preparando anche per la Messa di Prima Comunione. Un ritardo, per i noti motivi, che ha permesso loro, accompagnati dalle catechiste e anche ai genitori di disporsi in modo anche migliore alla liturgia della Confessione.

■ La sera di mercoledì 10 viene convocato il **Consiglio pastorale**. Per uno sguardo alla vita parrocchiale di questi mesi, per condividere e concordare le opportune scelte pastorali di questo prossimo periodo e per raccogliere 'briciole buone'

anche da questi tempi che sono 'semi buoni' per un rinnovamento della vita comunitaria. Indispensabile. E' con noi nella riflessione e nel dialogo don Andrea Mangili, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

■ Nel giorno della Madonna di Lourdes, giovedì 11, si celebra la **Giornata del malato**. Al mattino la s. Messa è con gli ospiti della Casa di Risposo, mentre nel pomeriggio è per tutti i malati nel tendone - chiesa dell'oratorio. In tal modo viene trasmessa e seguita anche sul canale youtube, vista l'impossibilità della presenza. Ricordando che questa opportunità è offerta ad anziani e ammalati in casa ogni domenica alle ore 10.

■ Nel mattino di sabato 13 celebrano il sacramento del matrimonio **Davide Suardi** e **Chiara Cavagna**, con un entusiasmo raddoppiato dalla dilungata attesa dovuta a rinvii vari. Presiede la ben partecipata liturgia don Davide Rota Conti che raccoglie l'augurio di tutta la comunità.

■ In questo periodo abbiamo accompagnato sulla porta dell'eternità in preghiera di suffragio **Gotti Rita** di anni 98, **Beretta Mario** di anni 87, **Perico Maria Anna** di anni 88 e **Bramani Giovannina** di anni 83.

■ Mentre rinnoviamo il grazie a coloro che anche in questo periodo hanno sostenuto la parrocchia nelle sue necessità e nella sua opera di carità, desideriamo ricordare i nuovi Iban per i versamenti su quella che ormai è la Banca Bper, già Ubi.

CONTO DELLA PARROCCHIA  
IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 765

CONTO PER LA SOLIDARIETÀ  
IT 29 Q053 8711 1050 0004 2555 578

### COMUNITÀ TORRE BOLDONE

**Redazione:** Parrocchia di S. Martino vescovo  
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

**Conto Corrente Postale:** 16345241

**Direttore responsabile:** Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

**Composizione e stampa:** Intergrafica Srl  
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

### TELEFONI UTILI

|                                |              |
|--------------------------------|--------------|
| Ufficio parrocchiale           | 035 34 04 46 |
| "...ti ascolto"                | 334 3244798  |
| don Leone Lussana, parroco     | 035 34 00 26 |
| don Diego Malanchini, oratorio | 035 34 10 50 |
| don Tarcisio Cornolti          | 035 34 13 40 |
| don Paolo Pacifici             | 346 7351233  |

**Informazioni:** [www.parrocchiaditorrebaldone.it](http://www.parrocchiaditorrebaldone.it)

Di questo numero si sono stampate 1.750 copie.



*Chiesa in uscita. Si può definire un fortunato slogan lanciato da papa Francesco per presentare il suo "progetto" per una conversione missionaria di tutta la Chiesa. Ma perché si deve uscire? Per andare dove? Le domande non sono impertinenti. Rispondere ci aiuta a capire il significato profondo dello slogan. Ma gli interrogativi non finiscono qui. Ecco il motivo di queste ulteriori domande, che poniamo e che crediamo determinanti e non solo impertinenti.*

**I**ncisiva, provocatoria, incoraggiante. L'espressione di papa Francesco: la Chiesa in uscita! Invita i cristiani a non avvilitarsi su se stessi, a non arroccarsi in un legnoso crogiuolo, tra l'inerzia che nasce dalla paura o dalla pigrizia e il vittimismo generato dalla diffusa indifferenza verso la fede e dalla più o meno velata persecuzione verso la religione cristiana.

La Chiesa in uscita. In uscita verso gli uomini e la storia che essi impastano ogni giorno. Anche molti vescovi, in difetto di fantasia o in nome di una doverosa deferenza, fanno il verso al Papa e alla sua programmatica espressione nei loro interventi. L'uscita della Chiesa in effetti dovrebbe esprimere al meglio la sua missione e contribuire alla indispensabile fraternità, unico sentiero di 'salvezza' in un mondo malato, soprattutto nei tempi di una supplementare burrasca, quando la barca su cui tutti insieme siamo ospitati, traballa e rischia lo sfascio.

La Chiesa in uscita. Raccoglie, riproponendolo, nientemeno che il comando dato da Gesù Cristo agli apostoli: andate, andate in tutto il mondo! Quando ha scardinato le porte del cenacolo con il suo Spirito che abilita i mandati e li libera da ogni timore.

Comando rivisitato e rimandato nei suoi colori più attuali dal Concilio, in una delle sue più belle e pregnanti pagine, quale è la Costituzione *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

'Uscendo' siamo quindi in sintonia perfetta con il Vangelo e coerenti con il mandato missionario!

**M**a se vogliamo dare concretezza a questo 'uscire' e non lasciarlo nel limbo di una semplice pur se significativa espressione, è necessario mettere sul tavolo due considerazioni speculari. Tanto ovvie da apparire banali, se non fosse che in certe realtà possono diventare drammatiche.

## LA CHIESA IN USCITA MA CHI ESCE? E COME ESCE?

La prima: per uscire è necessario che ci sia 'dentro' qualcuno. La seconda: che uscendo uno abbia qualcosa di significativo da offrire. Tradotto in uno sguardo alla Chiesa: è indispensabile che essa sia ancora abitata e che gli abitanti abbiano la consapevolezza del decisivo incontro con Gesù Cristo in ordine al senso della vita e della vocazione battesimale nell'edificare la comunità. Solo così si potrà uscire, e non a mani vuote o

con parole inascoltate, ma per essere "sale e lievito" della storia umana secondo il disegno del Signore. E solo così l'altro invito del Papa ad essere 'accoglienti, ospitali e fraterni' troverà una traduzione convincente e una testimonianza fors'anche efficace.

Tradotto in moneta nell'oggi: è tempo di rivisitare in modo radicale i percorsi di accoglienza e di cura, di iniziazione alla fede e alla vita cristiana delle nostre comunità. Per i ragazzi e gli adulti con loro, senza nostalgie e riproposizioni di stile, tempi, metodi e contenuti oggi inefficaci, come la realtà dimostra.

È tempo di una formazione forgiata con la Parola, con la contemplazione orante, con esperienze vive di comunità. Aperta a tutti, ma senza attardarsi sui numeri; centrata non tanto su 'dottrine', ma sui due pilastri essenziali: il volto di Gesù Cristo e la 'porta' della chiesa. Due elementi portanti per una vita cristiana nella sua essenzialità. Sui quali potrà reggersi un più completo edificio di fede, nella misura in cui uno avrà percepito il bello del vivere secondo Cristo e il bello del vivere in comunione con gli altri. Una fede consapevole e matura per una vita 'originale'.



**A**nche qui siamo aderenti al Vangelo, dove sta scritto che quel Gesù che chiamò i discepoli per “mandarli”, prima ancora li chiamò “perché stessero con Lui”. In un ‘noviziato formativo’, così che il loro ‘uscire’ fosse apportatore della novità evangelica, per un servizio agli uomini originale e creativo.

I santi sono, nel corso dei secoli, testimoni di questa pedagogia, vissuta su se stesse proposta attraverso le loro svariate opere di promozione umana, animate dalla costante compagnia con il Signore Gesù.

In caso contrario, e così oggi tanti leggono la Chiesa e solo per questo a volte la apprezzano, essa non risulta dissimile da una azienda operosa, ma semplicemente erogatrice di servizi, un Ente benefico, come ancora ammonisce il Papa stesso, mettendo in guardia la Chiesa nel suo modo di operare nella società. Tutto buono, ma non da gente che ‘esce’ secondo un mandato che non copre solo le immediate esigenze dell’uomo, ma che dà motivi di risposta alla ricerca di senso nella vita, nella luce e con la forza della salvezza operata da Cristo, che copre tutto l’uomo nelle sue speranze più profonde e negli inderogabili interrogativi sull’orizzonte della vita.

Sulla scorta appunto di Gesù per i quale le ‘opere sociali e fraterne’ di guarigione e conforto erano ‘segni’ di ben altro. Appunto quel ‘bene altro’ e compiuto che è il proprio della salvezza da Lui operata e da Lui affidata alla Chiesa come missione nei confronti dell’umanità di ogni tempo.

**E**se vogliamo stare nel momento presente, a modo esemplificativo, ci sta una Chiesa della consolazione attraverso la vicinanza e la preghiera, come è stato fatto in modo abbondante; ci sta una Chiesa della caritas dai pacchi alimentari e dalle bollette pagate per

un necessario sostegno della momentanea speranza. Ma dobbiamo chiederci se la Chiesa non rischi di essere carente proprio nell’offrire la carità del Vangelo della vita, del senso del vivere alla luce della fede, una fede più che mai incarnata e illuminante l’oggi e il domani nei suoi vari passaggi di croce e di risurrezione. Nell’annunciare appunto una ‘salvezza’ che si realizza non solo attraverso i desiderati vaccini offerti alla salute del corpo, ma con il ‘vaccino’ divino, offerto alla salute dell’uomo. Forse mai come oggi l’umanità ha bisogno, pur se non sempre con piena consapevolezza, del ‘vaccino’ del Vangelo nella sua essenzialità, integralità e originalità. E la Chiesa, operando, non venga fraintesa nella sua missione, semplicemente mescolata ad altre, pur apprezzabili, aziende solidaristiche nella sua pur indispensabile attività caritativa. Impoverendo però il suo essere segno efficace di una salvezza globale.

Solo allora saremo ‘in uscita’ con mani e cuore colme non tanto del nostro bene, ma di... ogni ben di Dio. Solo allora daremo senso nell’uscire a parole d’ordine come ‘accoglienza, ospitalità, fraternità’, come è desiderabile per manifestare il volto bello della Chiesa. Ma un senso compiuto, non parziale, slavato, fragile. Per averle sperimentate nella comunità anche prima di... uscire, nella logica del Vangelo e con la forza dello Spirito di Cristo. Che rinnova la Chiesa in ogni tempo e che la sospinge nella sua missione.

*don Leone, parroco*

## POST SCRIPTUM

Caro don Leone, grazie! Così sei andato al nocciolo della questione “stantis aut cadentis ecclesiae”. Sono dunque pienamente d’accordo con te. Eppure

mi pare che anche le tue parole rischiano di essere... ovvie, come tu stesso avverti, se non si crea un movimento di popolo attorno ai paletti posti saggiamente da te. Cioè: il nostro annuncio ha bisogno di ritornare alla sua origine da cui prende senso salvifico. Ritornare al “Kerigma”, all’annuncio appunto della morte-resurrezione, significa “rivoluzione” degli schemi mentali e pratici della pastorale. Come essere Chiesa nella “desolazione” delle nostre comunità, invecchiate, divise, abitudinarie, rassegnate. Il fatidico “che fare?”, caro don Leone, non è una questione individuale, ma di tutta la Chiesa; non dei soli vescovi, ma di tutti. Occorre sollevare il coperchio della pentola e fare un’altra minestra... Non mollare.

*don Carlo Mazza, vescovo*







I COLORI DELLA VITA

# STAI DIVENTANDO GRANDE

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

*Continua questa nuova rubrica, che ci accompagnerà fino alla prossima estate. Parliamo dei vari momenti della vita, ripercorrendone il ciclo per intero. Come sempre, ci accompagna l'arte, che ci regala immagini adatte sia ad introdurre l'argomento che a farne corollario. Un modo per ripercorrere la nostra stessa vita, o quella dei nostri genitori e nonni... per vedere come avvenimenti uguali possono essere vissuti in modo diverso. Per capire cos'è cambiato e cosa ancora sta cambiando. Nelle pagine della vita.*

6

Nelle sue varie (infinite) coniugazioni, questa frase ha accompagnato la crescita di generazioni di ragazzi. Che oggi si chiamano adolescenti (dal latino *adolescens*, cioè *in via di crescita*) ma un tempo non godevano di definizioni di alcun tipo. I bambini diventavano adulti dopo un periodo nel quale non erano “né carne né pesce”, con buona pace della loro autostima.

Un tempo i ragazzini che non avevano la fortuna di poter studiare erano avviati al lavoro precocemente. I figli dei contadini, come diceva la mia nonna, passavano dall’“andaröla” ai campi, dove potevano essere utili anche da piccoli. Gli altri venivano mandati a bottega perché imparassero un lavoro che nessuno insegnava loro. Dovevano, come si usava dire, rubare il mestiere cioè osservare per quanto possibile chi lavorava per scoprire come fare; ovviamente dopo aver pulito, spazzato, fatto tutte le commissioni che venivano loro richieste. Soprattutto senza lamentarsi e senza protestare, perché dovevano essere grati a chi poteva metterli nelle condizioni di avere un mestiere, da adulti. E così i *bocia*, i *piccoli*, i garzoni subivano, imparando ad abbassare la testa, cioè l’umiltà.

Per le bambine era diverso: poche di esse avevano la fortuna di andare a scuola e così rimanevano in casa ad occuparsi delle faccende e dei fratellini più piccoli; nei ritagli di tempo imparavano a cucire, a ricamare, a fare la maglia finché

non erano abbastanza brave da poter andare a servizio da qualche famiglia ricca o in qualche laboratorio, spesso di sartoria. La procedura era la stessa: si imparava facendo metri e metri di “punto a cavallo”, finché il cucito era talmente perfetto da sembrare fatto a macchina. Allora si passava a una fase più complessa; ci volevano comunque anni, molti anni, prima che una ragazzina potesse arrivare a preparare un modello o tagliare la stoffa.

In entrambi i casi, non c’era pagamento: il lavoro dei ragazzi era un investimento per il loro stesso futuro.

Ai miei tempi (ossignore come sono lontani...) andavamo a scuola: tutti almeno fino alla quinta elementare, ma moltissimi anche alle medie (o commerciali o industriali che fossero). E così il tempo del lavoro si allontanava un po’... almeno fino alle vacanze, quando a tutti si trovava qualcosa da fare: “*fà négot*” era una cosa pericolosissima. Si sa, l’ozio è il padre dei vizi.

In tutto questo il ritornello era proprio quello del titolo: “stai diventando grande”. Ed era usato sempre e solo a vantaggio delle mamme. Stavamo diventando grandi quando non avevamo voglia di alzarci presto, quando cercavamo di svicolare davanti a qualche compito, quando ci volevano imporre qualcosa magari al di fuori della nostra età. Se invece chiedevamo di uscire con gli amici, di andare al cinema dell’oratorio, di uscire a prendere un ge-

lato... beh allora non eravamo abbastanza grandi! E questo giocare delle mamme ci innervosiva non poco. Ma tant’è, così era. Potevamo arrabbiarci quanto volevamo, tanto le cose non sarebbero cambiate.

Allora l’adolescenza era una specie di età di mezzo, un limbo di regole non chiare, che sembravano (erano) decise di giorno in giorno, di occasione in occasione. E noi non avevamo, come si dice, alcuna voce in capitolo. Zitti e obbedire.

I miei nonni erano contadini e andare da loro, d’estate, era una gioia. Si lavorava, e parecchio. Ma la sera si usciva a giocare con tutti i bambini della cascina, e si poteva giocare fin tardi, anche se c’era già buio. Ma la mamma controllava anche da lontano, raccomandandosi che non mi lasciassero uscire, che stessero attenti con chi giocavo, che non mi perdessero d’occhio. I nonni assicuravano la massima attenzione, e poi mi lasciavano una libertà impensata. E ovviamente era un segreto tra loro e noi.

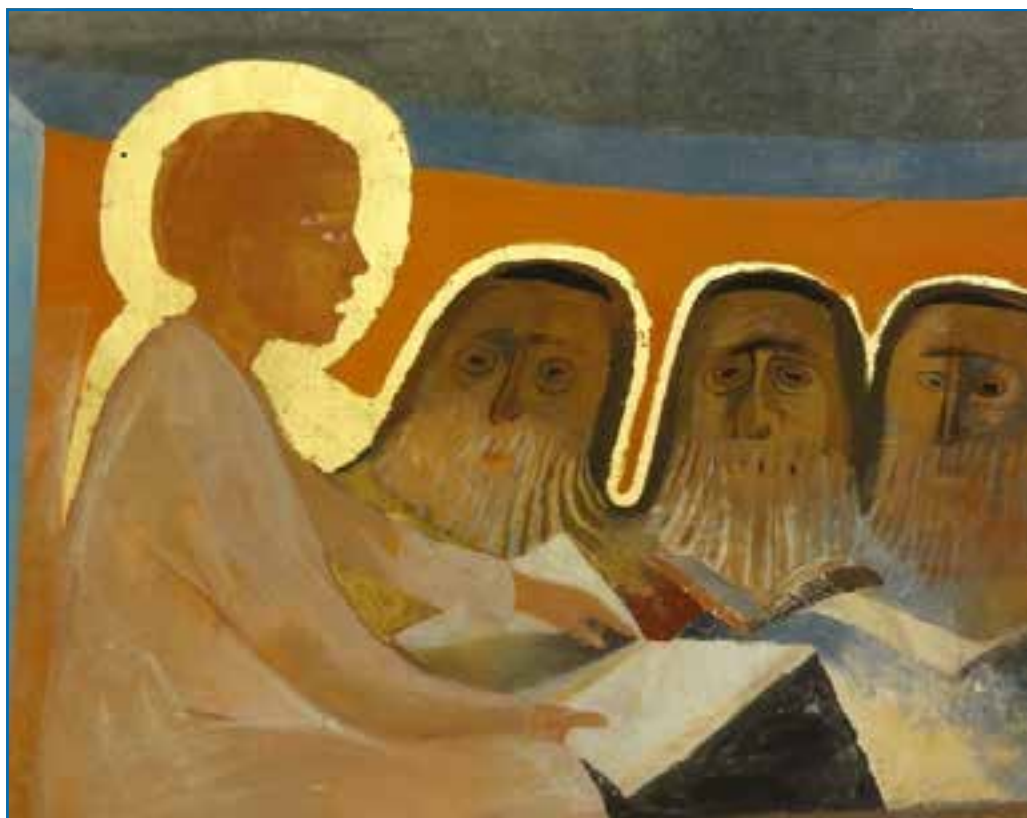
È chiaro che diventare grandi non significava avere maggior libertà di opinione. O meglio, potevamo esprimerla, ma senza “rebellare”. E così un giorno, tornando da messa, io e mia sorella ponemmo alla mamma una domanda trabocchetto. Il Vangelo aveva raccontato la risposta di Gesù al richiamo di Maria che lo aveva finalmente ritrovato, dopo tre lunghi giorni di disperata ricerca, al Tempio. “Gesù ha risposto male,

mamma. Tu cosa avresti fatto?”. La mamma non ci pensò nemmeno un attimo: “Gesù o non Gesù, le avrebbe prese di santa ragione. Così imparava a rispondere”.

Questo episodio mi è tornato alla mente pochi giorni fa quando ho assistito a una scena sgradevole e imbarazzante. Una mamma stava rimproverando il figlio, ragazzino, che era tornato a casa tardi, tanto che lei era scesa per cercarlo. Non poté finire la frase, perché il figlio, alzando la voce, le rispose in modo davvero pesante, sfidandola a non lasciarlo più uscire. La sovrastava, il viso a pochi centimetri dal suo, e le urlava. E mentre urlava, rideva. Derideva sua mamma che si preoccupava per lui e che non reagiva. Purtroppo non riuscii a tacere, addolorata per quella mamma, e dissi al ragazzino che doveva vergognarsi, ma davvero. Al momento rispose anche a me, poi se andò stizzito, girando le spalle ad entrambe. Succede spesso. Succede troppo spesso. Mi pare che molti ragazzini – e ragazzine – siano sempre più impertinenti e sgarbati. O forse volevo dire maleducati. Anche con chi non conoscono: a me è successo alcune volte. E forse sono così vecchia da pensare che davvero sarebbe bene dar loro qualcosa da fare, qualche compito da svolgere, perché non debbano ciondolare in giro inventando di tutto per “divertirsi”. E non importa se non hanno voglia... anche l'obbedienza è (era) una virtù necessaria.

**L'**oratorio è preziosissimo in questo, perché propone ai ragazzi attività e momenti di svago e di riflessione, impegnando “quelli che stanno crescendo” anche durante il Cre, perché si prendano cura dei più piccoli come altri, anni prima, si erano presi cura di loro. Li invita a regalare del tempo anche durante l'anno, per aiutare i bambini a fare i compiti, e altre attività che li fanno sentire utili e importanti.

È importante aiutare i ragazzi a crescere. È importante ricominciare a pretendere da loro il rispetto, delle persone, delle cose e dei compiti che sono loro affidati. È importante far loro capire che rendersi utili è bello, oltre che giusto. Che in una Comunità ognuno può (deve) trovare qualcosa da fare per il bene di tutti.



Arcabas, *Giovane Gesù al tempio*, marzo 2016.

Ciascuno coi suoi tempi, ciascuno con le sue capacità e disponibilità.

Perché questo tempo del *diventare grandi* formerà le donne e gli uomini di domani. Formerà la società di domani. E io sono convinta che la Comunità intera, e la scuola, e i luoghi dello sport, e tutti noi insieme ci dobbiamo far carico delle ragazze e dei ragazzi che crescono, affiancando le loro famiglie in questo compito così prezioso, così bello, così importante.

Perché il tempo passa presto, davvero presto. E l'adolescenza finisce e ci si trova davanti donne e uomini che sono il risultato di questo tempo. Ma questa è un'altra puntata...



Arcabas (1926-2018) descrive l'episodio del Vangelo che segna, di fatto, la fine dell'adolescenza di Gesù. Al termine di un pellegrinaggio a Gerusalemme Maria e Giuseppe, durante il viaggio di ritorno, scoprono che Gesù non è, come pensavano, nella carovana, ma non si trova. E decidono di tornare indietro a cercarlo. Lo cercano, invano, per tre lunghi, lunghissimi giorni. Alla fine lo trovano al Tempio, impegnato a

*discutere con i Maestri. Il pittore ci mostra l'atteggiamento sereno e consapevole del fanciullo Gesù, che contrasta fortemente con gli sguardi stupiti, attoniti, direi allucinati dei tre anziani, che assistono alla scena incredibile di un ragazzino che contesta loro alcune spiegazioni, indicando i giusti versetti della Bibbia a sostegno delle sue parole.*

*Gesù ha due occhi: quello umano, che gli serve per leggere, e quello della consapevolezza, della conoscenza, che gli permette di spiegare la Torah a chi la conosce da un'intera vita.*

*Il suo capo è circondato dalla luce che è Dio e che, attraverso le sue parole, si spande piano intorno al capo dei tre Dottori, per illuminare le loro menti, per donare loro la conoscenza senza alcuna interpretazione.*

*Quando Maria e Giuseppe entrano al tempio e vedono il loro ragazzo, vivono un momento di sollievo indicibile: è qui, sta bene, non gli è successo nulla. Ma poi Maria lo rimprovera, spiegandogli che da tre giorni spaventosi lo stavano cercando. La risposta di Gesù è secca, e una spada si infila nel cuore della sua mamma.*





## LA TORRE CHE FU

# LA MISERICORDIA

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

“**L**a Misericordia: a Torre Boldone non c’era nessuno che non la conoscesse e ne parlasse con divertita arguzia. È quel casamento, ora vecchio e malandato, che sorge sulla sinistra del municipio.

Era un complesso ricco di colore e pieno di calore. “Le porte erano tutte spalancate, non si sapeva cosa fossero le chiavi” – mi dice uno che vi è cresciuto. “Famiglie quasi tutte sovraccariche di figli, pronte all’aiuto (*Mi prestate un fiammifero? Prestatemi un po’ di sale!...* Allora gli adulti si davano del “voi”...). Alla ricreazione comune, alle cantate serali e festive, noi ragazzi eravamo tanti, sempre insieme”.

Chiedo: - Ma perché la chiamavano *La Misericordia*?

Mi risponde: - Credo perché ospitava famiglie piuttosto povere, composte quasi sempre da vedove con figli numerosi a carico: noi Sala, i Vavassori, i Gritti, i Della Vite...

Questo però era l’effetto, non la causa: quel complesso edilizio veniva assegnato a vedove e bisognosi perché era di proprietà di un ente di assistenza che anticamente, alle ori-

gini e per alcuni secoli, si chiamò *la Misericordia*. Con la legge Crispi del 1890 diventò E.C.A. (Ente Comunale Assistenza)”.

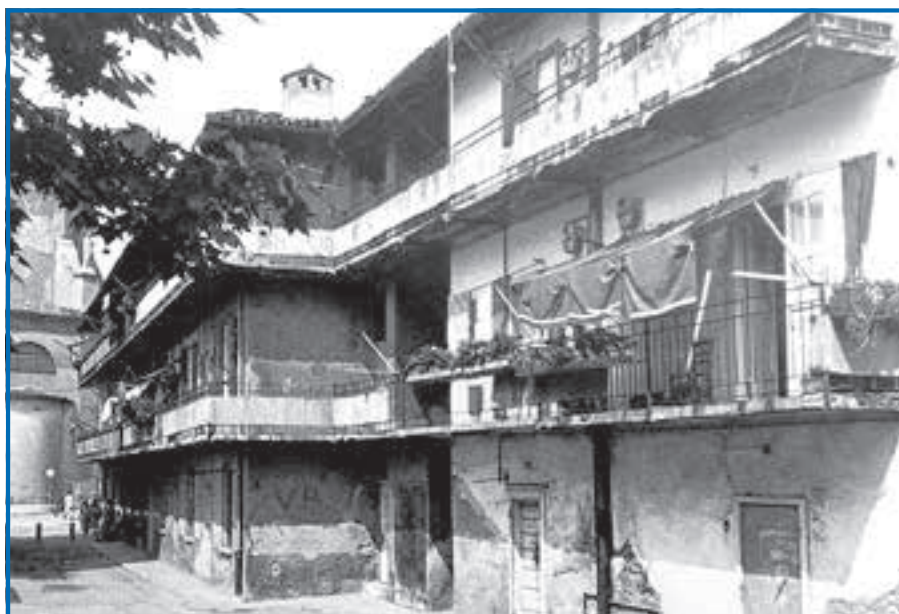
Così don Luigi Cortesi a pagina 243 del volume *Tor Boldone*, precisando in nota che, con il decreto del Presidente della Repubblica del 24/7/1977, le E.C.A. sono state trasferite ai comuni.

L’area della Misericordia – nota ancora don Cortesi – comprendeva anche quella sulla quale sorge attualmente l’edificio che ospita gli uffici comunali, che costituiva “gli orti della Misericordia”; area venduta dall’E.C.A. all’amministrazione comunale attorno al 1912 per costruirvi il municipio e le aule scolastiche, “depauperando il patrimonio e togliendo valore all’immobile della Misericordia sottraendogli luce e aria e, in tal modo, agevolandone il degrado”. Vale la pena evidenziare quegli orti assegnati alle famiglie, ospitate o non nella Misericordia, come opportunità per provvedersi un minimo di sussistenza coltivando l’orto e allevando qualche gallina o coniglio; “aiutati che il Ciel ti aiuta”, lo afferma il proverbio.

**L**a Misericordia di Torre, quella più consistente e antica – scrive ancora don Cortesi – fu fondata con i lasciti di Gaspare Licini (11 maggio 1515) e di Francesco Cornolti (11 maggio 1530), ambedue da Poscante, e incrementata dai lasciti di altre persone lungo i secoli. Apprendo così con piacere che mio nonno, Cornolti Giovanni, trasferendosi da Poscante a Torre nel 1919, è stato preceduto di quasi quattrocento anni dalla cospicua beneficenza di un lontano Cornolti, lui pure di Poscante.

Rimando al volume di don Cortesi per chi volesse sapere di più sull’ente *la Misericordia*.

L’edificio della Misericordia, tre piani compreso il terreno, non era certo paragonabile alle attuali case popolari; due rampe di scale che dal cortile davano accesso alle *lobie* sulle quali si affacciavano le singole abitazioni, dotate di un servizio igienico unico per ogni piano: una turca munita di acqua. *L’acqua nei singoli appartamenti è stata messa negli anni cinquanta del secolo scorso, perché prima si attingeva alla fontana comune nel cortile; varie volte ho aiutato le persone anziane a portare i secchi d’acqua in casa. Per cucinare e per scaldare un po’ la casa c’era la stufa; ogni famiglia aveva il suo angolo di solaio per la scorta di legna; più tardi arrivò anche il metano e sembrò una conquista. Per il bucato si andava al fosso appena dopo il Cassinone oppure ci arrangiava in casa con il mastello. Eravamo in venticinque famiglie; mi ricordo ancora tanti cognomi: Bonomi, Vavassori, Lecchi, Lazzarini, Colombi, Licini, Valota, Mologni, Gritti, Moretti, Della Vite, Recalchi, Colombo, Tonolini, Bresciani, Pacchiana, Sala. C’erano anche famiglie numerose con cinque o sei figli o forse di più, ma andavamo*







Fotografie: dall'archivio del Circolo don L. Sturzo.

*d'accordo; c'era dialogo con tutti, ci si voleva bene, ci si aiutava, si condividevano gioie e preoccupazioni quasi fossimo stati un'unica grande famiglia.*

**A**desso nei condomini a volte è difficile persino salutarsi perché ciascuno si isola nel proprio appartamento e non ci si cura di quel che succede attorno. Alla Misericordia le porte erano sempre aperte e quando non si vedeva una persona passare si andava a vedere se magari non stesse bene o avesse bisogno di qualcosa; capitava spesso di provvedere alla spesa per le persone anziane. Così ricorda una persona vissuta alla Misericordia fino al matrimonio.

Il cortile della Misericordia era la piazza del paese e viceversa. Posta vicino al municipio e alle scuole elementari (le uniche allora esistenti), vicina alla chiesa parrocchiale e praticamente punto di convergenza delle poche strade allora esistenti, la Misericordia era un po' al crocevia della vita del paese, quasi un punto strategico per incrociare l'andirivieni di persone e incontrarle, assistere sul sagrato al corteo dei funerali, curiosare sui matrimoni commentando l'abito della sposa di turno, magari spettegolando un po' sull'una o sull'altra persona, sull'uno o sull'altro fatto, mentre i ragazzi s'arrabattavano a raccattare i confetti che gli invitati buttavano.

Ve l'immaginate, nei lunghi pomeriggi della bella stagione, il chiacchiere delle mamme e delle nonne che facevano crocchio all'ombra dell'edificio mentre sferruzzavano o rassettavano il guardaroba di casa; con un occhio ai ragazzi che giocavano in

piazza e attente a insegnare l'arte del rammendo, del ricamo, della maglia alle ragazze più grandicelle? Notizie di cronaca paesana, storie, curiosità, ricordi, illazioni, commenti, pettegolezzi, barzellette, risate, tombolate, di tanto qualche canto; e poi gli immancabili richiami perentori alla vivacità dei ragazzi che giocavano; un vero cocktail di socializzazione capace di soddisfare tutti i gusti e di stuzzicare il desiderio di incontrarsi il giorno successivo. Se lo sognano i condomini del giorno d'oggi!

**D**al momento che le scuole elementari erano nello stesso edificio del municipio, era d'obbligo l'andirivieni di ragazzi all'entrata e all'uscita delle lezioni; e non mancavano quelli che, prima o dopo la scuola, si trovassero per giocare al pallone, a *scaalchina* (salta cavallo), a biglie, a figurine, con la trottola e persino con i pennini (curioso al riguardo ma forse un po' sconveniente quanto capitato a V. S. – defunto da anni – e da lui stesso raccontato in casa mia certificando il racconto con le cicatrici rimaste); e d'inverno, dopo ogni nevicata, lungo il muro che dall'ex casa Terzi scendeva dal sagrato, a dar prova di equilibrio o di capitomboli sull'immancabile *slisarola*, noncuranti del rischio e pericolo per i passanti.

Col passare degli anni anche la Misericordia sente il peso del tempo; le esigenze abitative cambiano e il vecchio edificio pare non si adatti alle necessarie trasformazioni; il paese si va ammodernando e quella strettoia dietro l'edificio non è più in grado di sopportare l'enorme traffico che dalla superstrada porta alla vec-

chia strada provinciale; poi occorre riqualificare tutta la zona, dare spazio e rilievo adeguato al municipio, ricavare un po' di parcheggio. Si decide di collocare altrove i residenti rimasti e un bel mattino arriva il cantiere che demolisce tutto e restituisce gli spazi come ora li vediamo.

*“Ero presente quando hanno demolito la Misericordia – mi confida una persona che l'ha abitata –, mi si stringeva il cuore, perché con quelle pietre sembravano cadere uno a uno tanti ricordi della mia vita passata, non agiata ma contenta di una gioia che ora, pur con tutto il benessere, mi sembra persa. Nella polvere delle pareti che crollavano mi sembravano svanire i volti di tante persone che lì ho conosciuto, con le quali ci siamo voluti bene e con le quali ho condiviso gli anni belli della mia gioventù”.*

*Nostalgia di buon vicinato, di condominio solidale, di relazioni umanizzanti, di umanità fraterna e capace di condividere la vita prima e più ancora delle cose. E il pensiero va all'invito di papa Francesco a ravvivare “l'umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle sole parole... Malgrado si sia iper-connessi, si è verificata una frammentazione che ha reso più difficile risolvere i problemi che ci toccato tutti.... Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità”.* Per ricostruire nelle relazioni lo stile di vita della Misericordia.



CENACOLI NELLE CASE. SPEZZARE IL PANE DELLA PAROLA

## LIBERO NELLA PRIGIONE

*Nel cammino di questo anno pastorale portiamo il nostro sguardo sui testimoni di una vita vissuta alla luce e con la forza della fede. Per essere noi stessi testimoni di una vita buona nello spirito del Vangelo. Anche il sentiero dei Cenacoli familiari, gruppi e famiglie raccolti nelle case, ci fa meditare e pregare sulla Parola di Dio, vedendo di mese in mese come alcuni l'hanno documentata, incarnata nella vita. In questo mese presentiamo la drammatica e luminosa storia di un vescovo vietnamita, martire, pur se non ucciso, del regime comunista.*

**F**rançois Xavier Nguyễn Van Thuân ha il martirio nel suo dna: tutta la famiglia materna (ad eccezione del nonno, che in quel periodo è in Malesia) nel 1885 viene sterminata con l'incendio del villaggio, dato alle fiamme perché abitato da cristiani, mentre per linea paterna innumerevoli sono i perseguitati e gli uccisi per la fede tra il 1668 ed il 1885. La loro memoria è tenuta viva in famiglia, la sera attorno a nonna, che non lascia mai andare a letto senza aver fatto recitare il rosario per i sacerdoti.

Non è quindi un caso che quando anch'egli sarà imprigionato per la fede, sua madre faccia pregare per lui ogni sera: non per chiedere la sua liberazione, ma piuttosto perché resti sempre fedele alla Chiesa e perché impari a perdonare i suoi persecutori. Nato a Huê il 17 aprile 1928, diventa sacerdote l'11 giugno 1953. Diventa rettore del seminario e vicario generale della diocesi di Huê. Nel 1967, ad appena 39 anni, viene eletto vescovo.

I suoi guai iniziano nel 1975, dopo la nomina a vescovo di Saigon: incarcerato dai Viet Kong, resterà in cella per 13 anni, nove dei quali in isolamento, senza un processo, senza un giudizio, senza una condanna. Entrato da uomo libero nel palazzo presidenziale nel primo pomeriggio del 15 agosto 1975, ne esce alcune ore dopo come detenuto sotto scorta, senza ricambi o effetti personali.

Nei giorni successivi può chiedere un cambio di biancheria e medicine per il "mal di stomaco", che i suoi fedeli capiscono subito nel significato recondito, fornendogli una bottiglietta di vino e ostie per la celebrazione dell'Eucaristia. Con alcune gocce di vino, tenute nel palmo della mano, e con i frammenti di ostie, ogni giorno può celebrare messa: naturalmente a memoria, perché non può tenere con sé libri e tantomeno messali.



I frammenti consacrati residui sono conservati in un pacchetto di sigarette, che, secondo le necessità, funziona egregiamente da tabernacolo, per la comunione ai malati e addirittura da ostensorio, davanti al quale gruppi di detenuti si radunano per l'adorazione.

Riesce a comunicare con l'esterno grazie ad un bambino di 7 anni, che gli procura in carcere carta e matita e che poi con aria innocente riesce a consegnare i messaggi alla sua comunità. A casa il bambino può contare sulla complicità di fratelli più grandi di lui, che prontamente li ricopiano e li diffondono: in questa maniera avventurosa nascono i libri del vescovo il cui tema dominante è la speranza.

Le autorità lo temono, perché parla di amore e perdono e rischia di "contaminare" le guardie; arrivano al punto di sostituire il picchetto ogni due settimane, perché quest'uomo, disarmato e impotente, con la sua testimonianza risulta estremamente contagioso.

Nei duri anni di completo isolamento, oltre alla messa, non ha altra consolazione che rileggere le 300 frasi del vangelo, imparate a memoria e trascritte su pezzetti di carta e che porta sempre con sé, insieme a due puzzolenti pagine dell'Osservatore Romano, utilizzate per incartare un pesce ricevuto in dono, ma che a lui fanno sentire il legame con la Chiesa di Roma.

Liberato il 21 novembre 1988 ed espulso dal suo paese, si trasferisce a Roma nel 1991, quando cioè ha la certezza di non poter più rientrare in Viet Nam. Giovanni Paolo II gli affida la presidenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e lo crea Cardinale. Muore il 16 settembre 2002.

### LETTURE CONSIGLIATE

TERESA GUTIERREZ DE CABIEDES

**Libero tra le sbarre**

Editrice Città Nuova

ANDRÉ NGUYEN VAN CHAU

**Il miracolo della speranza**

Edizioni s. Paolo

# DOSSIER 229

## Il sentiero verso la Pasqua

# SIGNORA QUARESIMA

*“... e così, signora Quaresima, nello srotolarsi rapido dei giorni siamo ancora una volta giunti a quelli, nell'anno liturgico, dedicati a lei: dal mercoledì delle Ceneri alla sera del Giovedì Santo. Più o meno una quarantina di giorni, senza dubbio un bel bottino, signora Quaresima, complimenti... Ah, mi sta dicendo che*

*il tempo non l'ha stabilito lei; ci invita a riflettere e a ricordare piuttosto che Gesù Cristo, il nostro Salvatore, trascorse quaranta giorni nel deserto, prima di iniziare la sua vita pubblica; e che una manciata di ebrei impiegò quarant'anni nel deserto per prendere coscienza di essere il popolo scelto da Dio, allearsi con Lui e arrivare alla terra della sua libertà; e che proprio in quel cammino di prova e purificazione Mosè restò per quaranta giorni sul Sinai dove Dio lo intrise di benedizione e missione... Dio, Dio, come esce forte il suo nome da tutto questo! E lei, signora Quaresima, riesce a parlarci di Lui attraverso i molteplici aspetti nei quali la incontriamo in questi giorni singolari?”.*



### UNA VOCE FORTE E SOAVE

**“P**arlare di Dio non è facile. Anche se Egli è il vero, primario scopo del mio esistere. Devo cominciare però da lontano - mi risponde una voce profonda, non priva di soavità -. Prima che al cielo, rivolgiamo gli occhi qui, alla terra, alla storia. Lo vedi quell'uomo un po' pittorresco e colorato, che ci volge le spalle mentre si sta allontanando verso la linea dell'orizzonte? È il Carnevale, che mi precede sul calendario, ma non forse nell'origine. Il suo nome, infatti, di derivazione latina, “carnem levare”, secondo una possibile etimologia allude alla sobrietà di

vita, al digiuno tipico del mio periodo; ma forse anche, secondo altra etimologia, “carnem laxare”, - lasciare la carne sì, ma anche “rilassare” corpo e spirito -, invita a vivere giorni allegri e scherzosi. Maschere, sfilate, veglioni, frittelle... lui sì che ne è esperto; e anche qui, in terra bergamasca, non ha mai mancato di portare i suoi divertimenti perfino nei tempi di miseria; gentile, simpatico con i bambini e più beffardo - a volte anche un po' sguaiato - con gli adulti, comprensivo con il loro bisogno di trasgressione e dimentico, talvolta, del loro cervello. Ma andiamoci piano: anche il bizzarro Carnevale aveva una certa sua impronta etica. Castigat







ridendo mores, dicevano gli antichi. Li vedete quei due tipi, zoppicante lui, un po' bruciata lei, che tengono sottobraccio il Carnevale? Sono le sue proiezioni nella nostra terra. Il "póer Piero", fantoccio di cenci e di stracci, e la "ègia" (vecchia), grosso naso e ventre prominente in cartapesta, a Bergamo e in diversi paesi, il martedì grasso (o addirittura con rimando a metà... quaresima) da tempi lontani si portavano via, prima "rasgati" e poi bruciati, molti mali del periodo o del luogo, di cui erano simbolo. Era il preludio alla voce che avrebbe fatto tacere tutto il chiasso: il campanone di mezzanotte".

### INCOMINCIA LA QUARESIMA

**"S**ì, a Bergamo e in diversi paesi, puntuale come un orologio svizzero, a mezzanotte una voce grave di campana robusta, più autorevole di canti, di scoppi di risa, di schiamazzi stendeva su ogni strada l'ovatta del silenzio: don, don, don... Amici, la Quaresima è qui, accogliamo la degnamente, tacciano le nostre voci e risuoni la sua". La Quaresima fa una pausa: sa che, dal racconto di costume, il discorso deve interiorizzarsi per arrivare più in alto.

"Certo, il mio ingresso è sempre passato, e passa tuttora, per un portone importante: il mercoledì delle Ceneri. Prima di parlarne, però, ecco due coordinate. Il mio cammino dura sei settimane, circa 40 giorni con qualche variante storica, e si conclude la sera del Giovedì Santo, prima della messa "in coena Domini". Arrivo alle soglie del grande Triduo Pasquale, - Venerdì Santo, Sabato Santo, Domenica di Resurrezione - e lì mi arresto e genufletto, perché quel tempo è fonte e culmine della fede, con la Pasqua a fare da perno, da pilastro, da trampolino di lancio per ogni credente che in Gesù Cristo abbia trovato il senso primo e ultimo della sua vita".

Il mio cammino non ha date fisse sul calendario, perché dipende dalla Pasqua, che, come si sa,

è una festa mobile, stabilita per ogni anno con calcoli complessi, che hanno a che fare anche con le fasi della luna. Esso si compone più di tempo che di spazio, ed è ricco di opportunità: è tempo di attesa, tempo di conversione, spazio di preparazione e di ascolto, occasione di riconciliazione. È tempo filiale, direi: tempo di ritorno a un abbraccio più forte con il Padre, tempo di un incontro più ravvicinato con Lui e suo Figlio. È tempo di Dio. Vedi che incominciamo a parlarne?

Che bella la definizione della Chiesa, quella che forse preferisco: la Quaresima è un segno sacramentale: che significa di stretta, efficace e concreta unione con Dio. "Come, perché, mi chiedi? Osserva". E la signora Quaresima con gesto armonioso solleva i lembi dell'ampio grembiule che indossa sopra il sobrio abito violaceo. "Io porto con me, come racchiusi vicini al mio cuore, i tesori immensi della salvezza già acquistata da Gesù Cristo e già donata all'uomo: e l'uomo, con le lenti di un'anima da questo tempo purificata e più aperta, è invitato a prenderne maggiore coscienza, ad accoglierli più consapevolmente: con occhi spalancati sulla gioia pasquale che lo attende".

"Ma - riprende la Quaresima - torniamo al nostro Mercoledì. Detto delle Ceneri, appunto. E tu sinceramente ne conosci il perché". "Certamente, signora Quaresima". La risposta mi esce con un pizzico di soddisfazione; perché, detto sottovoce fra noi, non voglio fare la figura dell' "ignorante" di un tempo: quando, durante la quaresima, dai due pulpiti delle opposte fiancate della chiesa si affrontavano in vivace disputa su qualche argomento di fede due figure per questo preparate, "il dotto" e "l'ignorante". Dal loro dialogo il popolo di Dio sottostante, in buona parte analfabeta, avrebbe meglio assimilato le verità fondamentali della nostra fede. "Certamente, signora Quaresima. Le ceneri sono i residui bruciati dei rami di ulivo benedetti della Pasqua precedente e, cosparsi sul capo dei fedeli e accompagnate da parole forti del sacerdote, annunciano un tempo di penitenza. Fino dall'antichità erano simbolo di questo; nella Chiesa già ne parlò il Concilio di Nicea (325 d.C.). All'inizio ne venivano cosparsi solo i pubblici grandi peccatori, mentre dal secolo XI l'aspersione fu estesa a tutti i fedeli". Taccio, soddisfatta. "Brava. Ricorda però una cosa - riprende in tono bonario la Quaresima -. La penitenza è una caratteristica del mio periodo, ma non la principale né l'esclusiva. Non mi credi? È il Concilio Vaticano II che, giustamente, ha rivalorizzato altri aspetti del mio tempo. Prendiamo per esempio le parole che nei secoli accompagnavano il gesto. Dall'antichissimo (e,





# LAB... ORATORIO

## IL REGALO DI SAN GIOVANNI BOSCO

**I**l mese di gennaio e l'avvicinarsi della festa di San Giovanni Bosco quest'anno ci ha fatto un regalo davvero grande: è stata la possibilità, dopo la sospensione di tutte le attività in oratorio, di poter riprendere gli incontri di catechesi e degli adolescenti in presenza e così gli spazi dell'oratorio hanno ricominciato, almeno per alcuni momenti della settimana, ad essere luoghi abitati e pieni di vita. È stato proprio un bel regalo e che questo sia potuto accadere proprio in prossimità della festa del patrono degli oratori, di colui che ha pensato agli oratori consegnandoli alla storia.

Non una semplice apertura di cancelli e porte, ma grande occasione di confronto e progettazione dei percorsi sempre pronti e flessibili a ciò che accade giorno dopo giorno, ma convinti che il ripartire non poteva essere tutto come prima, bensì carichi dell'idea che al centro delle varie attività ci fosse l'accoglienza, l'attenzione e la relazione...

Abbiamo aperto la settimana di san Giovanni Bosco accompagnati dalla presenza di don Mattia Monguzzi, diacono, ormai prossimo all'ordinazione presbiterale e che qualche anno fa ha condiviso con la nostra comunità un tratto del suo cammino di seminario... Occasione di preghiera e riflessione e speriamo occasione che apra il cuore anche a qualche ragazzo/giovane di Torre Boldone, affinché possa spendere la propria vita a servizio di Gesù e dei fratelli, magari proprio prendendo ad esempio san Giovanni Bosco.

Accanto alla ripresa della catechesi l'inizio anche del "Non solo compiti", occasione offerta ai ragazzi delle elementari e delle medie per condividere il tempo dello studio e dei compiti aiutati da alcuni volontari. Tempo di studio sì, ma anche tempo di confronto, crescita e aiuto reciproco e, non da ultimo, di relazione e crescita insieme.





## PRIMA CONFESSIONE FESTA DEL PERDONO

**S**abato 6 febbraio i bambini del terzo anno di catechismo hanno ricevuto per la prima volta il sacramento della Confessione.

Per noi catechiste è stato davvero un grande dono poterli accompagnare verso questo momento speciale, in un cammino che si è interrotto ed è stato ripreso e modificato più volte a causa del Covid. Forse, proprio per il prolungarsi dell'attesa, abbiamo visto crescere nei bambini incontro dopo incontro, il desiderio di ricevere il perdono per provare quella gioia infinita, quel senso di libertà e di purezza che solo il sacramento della Confessione sa donare.

Insieme abbiamo riletto la Parabola del Padre misericordioso e abbiamo riflettuto sulle figure dei tre protagonisti per concludere che tutti noi ci comportiamo a volte come il padre, a volte come il figlio minore, a volte come il figlio maggiore. L'immagine che ci piacerebbe che i bambini custodissero nel loro cuore è quella del Padre Misericordioso che corre incontro al figlio per perdonarlo e accoglierlo in un caldo abbraccio d'amore, quell'amore che Dio non ci nega mai perché ci aspetta sempre a braccia aperte. Basti pensare a Gesù sulla croce, ancora una volta a braccia aperte, per tutti noi!!

Durante la celebrazione i bambini hanno riflettuto sui numerosi motivi che hanno per ringraziare Dio Padre e li hanno raccolti in un grande cuore verde. Proprio come è capitato al figlio minore, anche a loro capita di allontanarsi da Dio Padre e i motivi per cui chiedere scusa sono stati raccolti in un grande cuore rosso al termine di un breve esame di coscienza. Finalmente erano pronti per accostarsi al sacramento della confessione!!! Finalmente erano pronti a ricevere l'abbraccio del Padre!!!

I bambini si alzavano dal loro posto emozionati, spaventati, con la preoccupazione di dimenticarsi la formula del "O Gesù d'amore acceso" o di trovare il numero "giusto" di peccati da confessare e tornavano al loro posto, dopo la confessione, felici, carichi di una nuova energia, determinati a non sbagliare più, soddisfatti, con la Luce che brillava nei loro occhi. Davvero commovente guardali mentre abbracciavano i loro genitori!!

I loro propositi sono stati raccolti in un grande cuore giallo, simbolo della luce di Dio e, al termine della celebrazione, noi catechiste abbiamo consegnato ai bambini un portachiavi a forma di cuore come simbolo della fiducia che Dio Padre ripone in tutti loro, tanto da consegnare addirittura le chiavi della Sua casa.









# LAB... ORATORIO





francamente, un po' terrorizzante) "memento mori" (ricordati che devi morire) al lungamente usato "Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris" (ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai), (profetico anche sull'attuale cremazione...), all'odierno, evangelico "convertiti e credi al Vangelo", il riflettore della Chiesa focalizza obiettivi diversi. Se un tempo il dramma della morte e l'ineluttabilità del giudizio erano preminenti, all'uomo di oggi si offre la praticabilità di un cammino di speranza in cui trovare, fin da subito e non solo alla fine, la "buona notizia" che cambia la vita. È come cantare, con s. Filippo Neri, "preferisco il Paradiso". Già qui e ora".

### DEVOZIONE E FEDE, DIALOGO DA RICOSTRUIRE

**I**l discorso è affascinante ed equilibrato, vorrebbe scavare sotto la superficie. "In una cosa però devo far chiarezza – riprende dopo una pausa la Quaresima –. Ricordando modi diversi di vivere i forti messaggi che io offro, nei secoli passati e oggi, non è giusto fare confronti troppo drastici fra varie epoche. La ragazza che in Quaresima si metteva sassolini nelle scarpe per soffrire con Gesù, la suora che portava il cilicio, il bimbo che segnava su un foglio i suoi candidi buoni propositi ("non dirò più cagna alla gatta se mi graffia"), il nonno e il papà in attesa della mezzanotte di Pasqua per fumare la pipa o bere un calice, a cui avevano rigorosamente rinunciato per tutti i 40 giorni, no, credimi, non sono "fioretti" a cui guardare oggi con sorridente compatimento, come anticaglie del passato.



Anche attraverso queste pie devozioni popolari generazioni di persone hanno camminato verso la santità. Oggi però una sensibilità e spiritualità nuove, certamente guidate dallo Spirito che fa luce nelle tenebre della storia dell'uomo, anche attuali, ci chiedono di muoverci su sentieri di fede rinnovata ed essenziale. Sotto questa luce, per esempio, il digiuno, che caratterizza anche attualmente il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo, e l'astinenza dalle carni, prescritta per i medesimi giorni e per tutti i venerdì del mio tempo, non restano solo atti ascetici personali per esprimere penitenza e mortificazione del corpo; si allargano invece a comprendere l'uomo nella sua interezza di corpo e anima e, soprattutto, nella sua appartenenza alla comunità umana. Infatti vogliono anche richiamare i cristiani alla fame del necessario che nel mondo colpisce tanti fratelli e suscitare così sentimenti e gesti di condivisione e solidarietà: carità del cuore e della mano. Parimenti, il digiuno si estende dal cibo ad altri settori di cui l'uomo di oggi, più ancora del cibo, può essere goloso e ingordo: i divertimenti, il tempo dedicato ai media, l'idolatria del corpo, del denaro... La carità apra a ciascuno occhi, mani e cuore, perché i gesti fraterni divengano preghiera e partano da essa". E la Quaresima guarda lontano, come se volesse abbracciare il mondo.

### ASCOLTO, PREGHIERA, CONVERSIONE E RICONCILIAZIONE

**“G**ia, la preghiera. È uno dei grandi pilastri della Quaresima”. “È vero. Preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento, di supplica, di pentimento, preghiera personale e preghiera comunitaria... non si finisce mai di imparare a pregare”. “È vero anche questo. Ma prima di tutto bisognerebbe capire da dove può nascere la preghiera”. “Dal cuore, direi”. “E tre, vero anche questo. Ma il cuore, chi lo smuove?”. (Attenzione, Anna, il terreno sta diventando scivoloso, la teologia non è semplice; non era forse meglio fermarsi al precetto delle orazioni mattina e sera, con quelle semplici preghiere tradizionali, di alta bellezza e di forte coinvolgimento spirituale, anche quando le recitavi per la centomillesima volta?).

“Lo sai anche tu, ma è bene ripeterlo – e la voce della Quaresima si fa appassionata – è l'ascolto, l'ascolto della Parola di Dio la fonte della preghiera, che fondamentalmente è la risposta dell'anima a Dio. Nel tempo di Quaresima è essenziale dedicare più tempo all'ascolto,



attraverso i vari canali che ci possono far incontrare la Parola: qualche messa feriale e non solo festiva, la Lectio Divina, la recita delle Ore, letture e meditazioni spirituali, la partecipazione in persona o attraverso i media a incontri formativi (versione aggiornata dei vecchi Quaresimali), gruppi biblici nelle case o una Via Crucis ben vissuta... Senza porre per ultimo il richiamo forte al perdono e alla Riconciliazione, sacramento a cui appena accenno, ma che apre la porta alla pace e alla gioia dell'anima. Tante sono le opportunità che una buona parrocchia o enti religiosi possono offrire: c'è solo da scegliere. E c'è un altro ambito molto importante: è la vita. Dove cercar di riconoscere, nella quotidianità, quel frammento del mistero di Dio nascosto come Parola donata in ogni nostra ora".

### DUE MENSE E UNA CULLA

**L**a Parola è una delle due mense alle quali normalmente si deve nutrire il cristiano. L'altra, che sforga di luce propria al di là di lampadine e candele, è la mensa dell'Eucaristia, cuore della celebrazione liturgica del sacrificio divino. Per esaltarne l'importanza, in Quaresima le messe, sia festive sia feriali, pian piano si spogliano delle "cornici" esteriori per indurre a un maggiore raccoglimento, che esalti il cuore della fede. Gli altari rinunciano a tovaglie preziose e fiori, l'organo diventa quasi muto, così

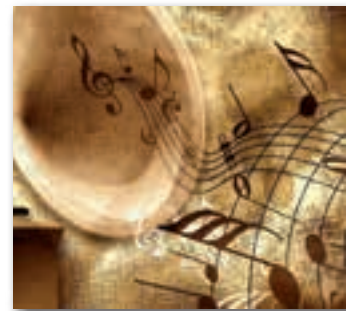
come il Gloria e l'Alleluia domenicali, violacei quasi sempre i paramenti". "Lei ama dunque la sobrietà, l'austerità, signora Quaresima...". "È vero, ma solo in parte. In realtà quello a cui punto è l'essenziale, ciò che conta: la mensa del Pane e del Vino, insieme a quella della Parola, sono le mie soste irrinunciabili. E non solo personali: è attorno a queste due mense che si forma il popolo di Dio, è attorno a queste due mense che prendono corpo fraternità e condivisione... Anche nel silenzio del deserto a cui vi invito ad entrare, per sentir risuonare meglio la Parola che ci salva. Per sentire anche gocciolare, più cristallina, da qualche fessura di roccia, quell'acqua che un tempo ha confermato in ogni cristiano la dignità e la bellezza dell'uomo come figlio di Dio. Sì, il mio tempo, quello quaresimale, è sempre una culla, un tempo battesimale: tempo di conversione nel cammino e di rinascita poi nella Pasqua del Signore (un tempo i battesimi venivano celebrati proprio la notte di Pasqua). È un tempo che porta al rinnovo delle promesse battesimali, e quindi di ripartenza. Ripartiamo da qui. Con l'anima sanificata dal gel della grazia di Dio e ossigenata dalle parole della Chiesa: "Sotto la guida della Santa Liturgia, in Quaresima i pensieri si trasformano, i desideri si purificano, migliorano le azioni". Grazie, signora Quaresima.

*Anna Zenoni*





# VIETATO DISSENTIRE



*La ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha annunciato che sulla carta di identità per i minori di 14 anni o sui moduli di iscrizione a scuola dei bambini verranno cancellati i nomi "madre" e "padre" per tornare agli anonimi "genitore 1" e "genitore 2". Dopo la decisione si è aperto il dibattito tra chi è "pro" e chi è "contro". Tra i commenti si registra anche quello di don Maurizio Patriciello, parroco al Parco Verde di Caivano, che condanna senza mezzi termini la scelta della ministra, suscitando una risposta che sa di lapidazione. Della persona e della libertà di opinione. Se ne parla sul quotidiano Avvenire, da cui prendiamo queste note.*

### IL COMMENTO DI DON MAURIZIO

**“Sono nato da un padre e una madre. Mio padre si chiamava Raffaele, mia madre Stefania. Mio padre era maschio, mia madre femmina. Sono loro eternamente grato per il dono immenso della vita. Genitore 1 e genitore 2 mi ricordano le prime addizioni alla scuola elementare. Un obbrobrio. Smettiamola. Facciamo le persone serie. E badiamo ai veri problemi del Paese”.**

### LA RISPOSTA PICCATA E OFFENSIVA

**I**l segretario dell' Arcigay di Napoli ribatte: «Inaccettabile ingerenza da parte di padre Patriciello. Colui che si professa dalla parte dei deboli, ancora una volta è pronto a vomitare odio gratuito sui social. Non è la prima volta che questo personaggio cerca visibilità politica e pur di ottenerla scarica tutto l'odio e la rabbia sociale, ancora più pericolosa in questo delicato momento storico, contro le persone e contro le nostre famiglie. Gli speculatori sociali e i seminatori di odio, come Maurizio Patriciello, sono uno dei veri problemi di questo Paese. È inaccettabile!».

### LETTERE DI COMMENTO

**C**aro direttore, ho aspettato prima esprimere piena solidarietà e amicizia a padre Maurizio Patriciello per la vera e propria 'lapidazione di parole' che ha subito per aver espresso, con garbo e sollecitudine pastorale un pensiero che condivido e sottoscrivo. Se parlassero i neonati, se i piccoli riuscissero ad esprimere l'innato desiderio e legame con un padre e una madre, anche qualora 'si dimenticassero dei figli', se potessimo ritornare al calore delle parole che edificano un mondo giusto e non ideologizzato. Ci sono i figli proprio perché ci sono un padre e una madre. Ciò non sminuisce né svuota il dibattito attuale sulla genitorialità, e la consapevolezza che maternità e paternità non sono solo biologici, ma quando la vita



è ideologizzata da poteri manipolatori questo diventa molto pericoloso. Ripartiamo dalla realtà che le parole interpretano. Ripartiamo dal rispettarci l'un l'altro e dal rispettare chi non può decidere responsabilmente e con cognizione: i piccoli, i bambini. Questo si può dire ancora? (don Fortunato Di Noto)

**S**iamo il papà e la mamma di due bambini di quattro e sei anni. Padre Maurizio ha commentato la scelta del Ministero dell'Interno di sostituire i termini 'padre' e 'madre' con il termine 'genitore 1 e 2'. A fronte di un punto di vista espresso in modo cortese e autentico, ha fatto da contraltare una reazione scomposta per non dire offensiva da parte del segretario dell' Arcigay di Napoli che ha definito il sacerdote «personaggio in cerca di visibilità politica», associandolo a speculatori sociali e seminatori di odio. Due perplessità. 1) Certi argomenti, quasi tutti legati alla vita e alla famiglia, stanno diventando un campo minato e le reazioni a posizioni di impronta cristiana sono di violenza inaudita. 2) In un simile clima, la possibilità di un confronto costruttivo si riduce, perché dialogo e libertà di opinione vanno insieme.

**R**itengo gratuito l'attacco che il segretario dell'Arcigay di Napoli ha riservato a don Maurizio Patriciello. Ho trovato i toni di don Maurizio sulla questione 'genitore 1 e 2' di un'ironia intelligente, sana, senza odio, che anzi, simpaticamente ci mostra come a volte siamo bravi a incartarci da soli, quando in nome di una presunta modernità, finiamo per cadere in clamorose contraddizioni. A chi giova tutto questo? Difficile dirlo, di sicuro non ai bambini che ragionando in maniera molto più pragmatica degli adulti, condizionati da troppi preconcetti, vedono e sanno che ci vogliono un uomo e una donna per generare una vita e quindi per essere genitori. Che ingenui!

## **IL DIRETTORE DI AVVENIRE CONCLUDE**

Mi pare importante sottolineare soprattutto un problema di libertà, e di onestà. Questa triste storia di parole

rende chiaro che resta forte, purtroppo, una prepotente e aspra tendenza a 'fare la caricatura' delle opinioni che con chiarezza e misura 'escono dal coro' nel pubblico dibattito su questioni decisive che riguardano la vita e la morte e le relazioni tra le persone. A cominciare dal rapporto che dà inizio a ogni esistenza umana, che è sempre frutto dell'incontro di una donna-madre e di un uomo-padre. È davvero scomodo chi parla con garbo e passione, come don Maurizio, ed è capace di far riflettere. L'esibizione di manganelature digitali come quella dedicata a don Patriciello spiega che i più seri avversari di una eventuale normativa contro l'«omofobia» siano certi propagandisti di quelle stesse norme. Simili episodi finiscono per dimostrare, come nel caso di cui stiamo ragionando, che si dice di voler fermare chi odia, ma poi si mette nel mirino chi non odia affatto, ma intelligentemente dissente da un pensiero che si vorrebbe dominante e persino unico. Beh, questo si chiama liberticidio.

Marco Tarquinio



## **VOLTI E STORIE DI CASA NOSTRA**

# **PROFESSIONE E VOLONTARIATO**

■ Rubrica a cura di Loretta Crema

*A chi ha sempre pensato che occuparsi del prossimo, essere accanto agli altri, in parole 'povere fare volontariato' sia prerogativa di un certo ambito comunitario, mosso dallo spirito evangelico, ha una visione parziale della realtà. Certo, esiste una branca di volontariato sociale che si esprime in operatività legate alla salvaguardia dell'ambiente, del territorio, alla tutela degli animali, finanche allo sport e alla politica. Ma esiste anche un volontariato associativo che anch'io ho scoperto recentemente, segno che non si è mai finito di conoscere e apprendere. Ne fanno testimonianza la storia di due nostri concittadini di cui andiamo a fare conoscenza con questo articolo.*

**L**a storia di Giovanni Zambonelli, classe 1960, sposato e con due figli ormai grandi, parte da lontano, da quando frequentava il vecchio oratorio in Borghetto, come si diceva allora. Oltre che in famiglia è proprio lì che ha assorbito i valori buoni della vita, il senso del dovere, l'impegnarsi per qualcosa che avesse valore, l'imparare a guardare l'altro come specchio di sé. Lì ha respirato l'aria buona della condivisione, il senso della comunità che gli rimarranno dentro per sempre. Dopo il diploma

inizia a lavorare nel settore alberghiero, dove la famiglia gestiva il Ristorante Cappello d'Oro (che ha poi assorbito anche il Ristorante del Moro) in centro città. Per dieci anni ha imparato tutto quello che il settore richiedeva, per poi passare, in società con la famiglia Radici, a gestire l'albergo ristorante san Marco per i successivi diciassette anni. La voglia di sperimentare qualcosa di nuovo, di mettersi in gioco, di misurarsi in un'esperienza innovativa, lo fa uscire dalla compagine familiare e, in società

con il fratello Corrado, con il quale condivide valori ed intenti ancora oggi, si sposta a Milano. Qui ristrutturato un edificio già esistente dà vita all'hotel Monza Brianza Palace, moderna struttura recettiva dotata anche di sale congressi. Pur nella coinvolgente attività professionale, non dimentica il suo paese, la sua comunità e proprio a Torre si impegna in ambito sportivo accanto ai ragazzi, riconoscendo il valore educativo che lo sport, se praticato eticamente, esercita sulle giovani generazioni.



Ora ricopre il ruolo di presidente della Polisportiva locale. A questo proposito mi mostra, con orgoglio e una certa emozione, il riconoscimento che la nostra parrocchia gli ha tributato, proprio in occasione dell'ultima festa di san Martino: il mantello spezzato e condiviso, segno di attenzione e partecipazione alla vita comunitaria.

Accanto all'attività professionale si fa largo un coinvolgimento nell'attività associativa del suo settore, sintomo della stima e del credito che la sua figura rappresenta e che egli ha sempre vissuto come attività di volontariato. Così in ambito di Confcommercio si trova a ricoprire il ruolo di consigliere dell'Associazione Albergatori e in seguito la carica di Presidente dell'Associazione Commercianti (Ascom) di Bergamo.

Nello scorso giugno viene eletto all'unanimità Vice presidente della Camera di Commercio di Bergamo.

Di fronte a tale elencazione di incarichi istituzionali e non, dei numerosi impegni e uffici ricoperti, il rischio potrebbe essere quello di interloquire con una personalità un po' pedante, saccente magari, con il tipo 'che se la tira' come si usa dire oggi. La realtà invece è assolutamente all'opposto: ho conversato con una persona amabile e molto alla mano, quasi timida e schiva (bisogna proprio metterla una mia foto? mi chiede), capace di tradurre in semplicità il suo operato e di renderne partecipi i suoi interlocutori. Difatti mi spiega che il suo impegno in ambito associativo parte innanzitutto da una richiesta che egli vive come attestato di stima e poi come occasione di mettere a disposizione le proprie capacità, imprenditoriali in questo, per il bene della collettività. Nella consapevolezza che tanti posti di lavoro dipendono dalla sua responsabilità materiale e morale insieme, e che la medesima responsabilità morale la esercita verso gli associati, che proprio in questo periodo vivono difficoltà tremende. Il suo impegno consiste nel fare sintesi di tutte le realtà,



dei problemi, delle esigenze reali e primarie del settore e conseguentemente relazionarsi con tutte quelle agenzie, politiche, finanziarie e sociali che possono, di volta in volta, accogliere i problemi e trovare soluzioni. Sempre ha trovato interlocutori, locali e nazionali, attenti ad ascoltare e a comprendere, incontrato piena disponibilità e massimo rispetto per l'associazione bergamasca e per il territorio e le persone che Giovanni rappresenta. Soprattutto in questo ultimo periodo in cui Bergamo è stata centro e focolaio di tragedie umane a causa di questa terribile emergenza sanitaria.

Ascolto ed accoglienza delle istanze di cui Giovanni si fa portavoce e nello stesso tempo consiglia, speranze e, perché no, anche soluzioni di ritorno. Ma anche in questo caso la capacità di sintesi è indispensabile per scremare, tra i tanti pronunciamenti, ciò che veramente è percorribile ed ha valore. Egli considera più che mai determinante oggi avere una visione comunitaria anche a livello professionale in qualsiasi settore, perché solo con unità di intenti e coesione si possono affrontare problemi e trovare soluzioni. Purtroppo però deve constatare un individualismo esasperato ed uno scarso senso di condivisione, dove ognuno pensa per sé, ai propri problemi e

ai propri interessi, mentre è solo facendo squadra (a questo servono le associazioni) che si possono trovare strade buone da percorrere. Si rammarica di rilevare che non sempre c'è etica nel rapportarsi agli altri, piuttosto affermazione di potere fine a se stessa. Sono solo i valori fondanti della persona umana che spingono ad andare avanti, è il mettere il cuore nelle cose che alla fine gratifica. Non le onorificenze, non gli avanzamenti, la dignità non ha prezzo. Possiamo allora solo augurare buon lavoro.

Con la stessa analogia, pur su binari diversi, corre la storia di un altro nostro concittadino, Diego Pedrali, da 40 anni circa imprenditore nel settore abbigliamento e calzature. Esperienza lavorativa che inizia a metà degli anni 70, quando lascia l'università alla morte del padre, per iniziare a collaborare in un prestigioso negozio in città come socio. Poco più tardi, allo scioglimento della società, apre il negozio di cui è tuttora titolare, con non poche difficoltà. Non è stato facile infatti introdursi nel tessuto sociale di un paese, sia per la tipologia del prodotto proposto, sia per il carattere personale, fin troppo diretto e schietto. Con tenacia cerca di conoscere la nuova realtà e, a poco a poco, forte anche delle conoscenze pregresse



riesce a decollare, grazie anche ad una graduale trasformazione della tipologia di prodotto proposto, da classico e selezionato ad uno stile più sportivo ed accessibile. Che nel tempo, vista anche la situazione che stiamo vivendo, è risultata vincente. Con altri due commercianti, da anni radicati sul territorio del paese, fonda un'associazione dei commercianti, al fine di tutelare, nel rispetto delle regole e dei doveri, i propri interessi e diritti nelle sedi opportune. Contemporaneamente, come commerciante, frequenta l'Ascom di Bergamo in qualità di rappresentante del settore abbigliamento e calzature (che oggi conta 1700 iscritti), passando nel tempo da una vicepresidenza alla presidenza di ambito. Impegno che, pur sottraendo tempo alla propria attività, gli ha sempre dato soddisfazioni, supportato da un valido segretario e da un eccellente direttore dell'Associazione, sempre attenti a fornire consigli e suggerimenti nell'operare. Grazie a questo riesce ad avvicinarsi alla Federazione Nazionale Modaitalia di Confcommercio, dove oggi ricopre la carica di vicepresidente nazionale. Un impegno non indifferente in quanto, in qualità di portavoce delle categorie rappresentate, sente la responsabilità di questo ruolo viste le molteplici problematiche e le non facili vie di soluzione. Da alcuni anni è stato nominato a far parte, in Camera di Commercio, come consigliere rap-

presentante provinciale del settore commerciale. Esperienza questa molto positiva che gli ha consentito di essere affiancato a nomi di spicco nel suo ambito professionale, riuscendo in questo modo, con la partecipazione agli incontri dell'ufficio di presidenza di Federmoda, ad acquisire ulteriori informazioni sulle nuove realtà produttive valide ad ampliare il raggio di operatività del settore, a reciproco vantaggio del commerciante e del consumatore, in un periodo tanto difficile per entrambe le categorie. Pedrali ci tiene a sottolineare che qualsiasi iniziativa viene svolta assolutamente in piena libertà personale, come opera di volontariato, consapevole che meriti o critiche fanno parte del gioco, ma che al di sopra di tutto, ciò che muove è la volontà di operare per il bene della collettività. Sicuramente non tutto può trovare accomodamento ideale, soprattutto in questo periodo del dilagare del virus pandemico per cui la nostra provincia e il nostro paese sono stati così duramente colpiti, in particolare nella prima fase. Anche in questo caso, attraverso interventi televisivi e giornalistici, anche di carattere nazionale, si è cercato di discutere e di evidenziare le molteplici problematiche del settore commerciale, che ha visto in un anno la chiusura di numerose attività e la perdita di

consistenti risorse, soprattutto nel periodo natalizio.

Accanto a tutto questo non ha mai dimenticato che nel limite del possibile, anche se la sua professione è quella di 'stare nella sua bottega', di esercitare in un determinato territorio, con problemi ed esigenze specifici. Con l'Associazione Commercianti del paese, di cui abbiamo parlato sopra, ha cercato sempre di avere una particolare attenzione ai bisogni immediati e di intervenire, per quanto possibile, a trovare soluzioni. Nello specifico, pur senza elencare quanto in paese viene fatto, l'associazione collabora validamente con gli Alpini, con il gruppo Antincendio Boschivo, con l'associazione Piccoli Passi per..., in piena sintonia di intenti. Una particolare attenzione ed una reciproca stima viene dalla collaborazione con le comunità religiose locali, sia quella delle suore del Beato Palazzolo, che quella parrocchiale, con le quali, grazie ad un confronto aperto sulle necessità immediate, si è spesso riusciti ad appianare e trovare soluzioni a problemi ed esigenze specifiche. Insomma, accanto ad un impegno istituzionale esiste anche per Pedrali l'esigenza che la comunità in cui vive ed esercita, possa essere sempre al centro dell'attenzione di chi, avendo maggiori possibilità, può essere di supporto e di riscatto.





# CON UNO SPARTITO IN CIELO

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni



Anno nuovo, rubrica nuova. O meglio, quasi nuova. Iniziata nel settembre 2017 come “Stralci di letteratura”, modificatasi dal settembre 2019 in “Stralci di profezia”, si presenta ora come “Stralci di fraternità”. Un omaggio al tema cristiano per eccellenza e tanto caro a papa Francesco. Un'altra novità: non saranno più persone singole a parlarci da questa pagina, ma comunità o gruppi, che cercano di vivere in modo specifico l'originaria consegna del primo Fratello, Gesù Cristo”.

**È** un mattino terso e luminoso dell'estate 1949. Le Pale di s. Martino, nella valle trentina di Fiera di Primiero, sbiancano al sole sempre più alto nel cielo. I monti pallidi, qualcuno chiamerà le Dolomiti, e a ragione; e oggi esse indossano proprio l'abito più adatto a sintonizzarsi con le voci verginali di un piccolo gruppo di ragazze che, su un prato poco lontano dalle loro pendici, stanno cantando le lodi del Signore. Le giovani sono in quei luoghi per alcuni giorni di riposo; una piccola, rustica, solitaria baita le ospita e Chiara, quella che a osservare il gruppo sembra il punto di riferimento di tutte, accoglie dentro di sé ogni presenza per farne unità.

Già, Chiara. Un tempo, per battesimo, Silvia, e poi Chiara per scelta di fede, come il suo modello di Assisi, ha ventinove anni, tutti già intessuti di immenso amore per Dio – cui si è donata con voto personale e segreto sei anni prima – e di altrettanto immenso amore per gli uomini, a partire dal mistero del dolore – immenso, sì, anche quello – che attraversa le loro vite. Chiara Lubich (Trento, 1920 – Rocca di Papa, RM, 2008) lo ha scoperto sotto i bombardamenti che hanno colpito Trento, la sua città, in particolare nel 1943, quando la sua presenza di fede e di carità fra la gente aveva già raccolto attorno a lei alcune compagne. “In un rifugio antiaereo apriamo a caso il Vangelo alla pagina del testamento di Gesù: ‘che tutti siano uno, Padre, come io e te’...Quel ‘tutti’ sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità la ragione della nostra vita”. Poco dopo ella scopre nel grido di Gesù sulla Croce – “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” – la chiave per capire il mistero del dolore umano. Una chiave che apre ogni porta con una combinazione speciale di parole: “amatevi come io vi ho amato”. Nasce in lei, e per contagio nelle compagne, per ispirazione divina e insieme per l'esperienza di odio e distruzione causati dalla guerra, una nuova spiritualità, di cui Chiara parlerà più volte. “Io ho un sogno: quello di vedere realizzarsi nel mondo la fraternità universale”. Le ragazze, nella pace dei tramonti dolomitici, ne parlano sempre più affascinate e convinte. Quella vacanza sarà ricordata come “Paradiso '49”, anche perché donerà a Chiara illuminazioni interiori straordinarie sul suo progetto di vita e su quei “Focolari”, che solo da pochi anni ha avviato come esperienza spirituale ed esistenziale. Essi nel tempo

diventeranno un vero e proprio Movimento, prevalentemente laicale, con diffusione mondiale in circa 190 paesi.

“Sperimentiamo una gioia, una pace nuova, una pienezza di vita, una luce inconfondibile. È Gesù che realizza fra noi la sua promessa: ‘dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro’”. L'estate seguente la valle trentina vede l'afflusso di altre persone, che si uniscono alle ragazze ancora lì riunite; e per dieci anni la gente continuerà a moltiplicarsi prodigiosamente. Sono giovani, famiglie, religiosi, sacerdoti, politici, cattolici e anche persone di altre religioni o non credenti, che desiderano sperimentare in una vacanza la bellezza singolare di una nuova vita evangelica, basata su gioia, essenzialità, condivisione e soprattutto fraternità; per portarne poi l'impronta nella loro vita ordinaria e trasmetterla agli altri.

È il dopoguerra, arrivano anche francesi e tedeschi e il perdono reciproco contribuirà a formare l'abbozzo di una società ricostruita e rinnovata dal Vangelo. A questi incontri viene dato il nome di “Mariapoli”, piccole “città di Maria”, regina della pace e dell'unità; esse si moltiplicheranno poi in altri luoghi e all'estero; e dagli anni '60 metteranno radici solide, con la creazione, in Italia, di vere e proprie “cittadelle”, formate da edifici, chiese, scuole, laboratori, aziende. In esse vivranno, stabilmente o per esperienze temporanee, molti membri appartenenti al movimento dei Focolari, poi approvato dalla Chiesa; già dai primi anni esso si è aperto agli uomini e alle famiglie, e le sue coordinate sono quelle sempre sognate da Chiara: fratellanza evangelica e unità nella diversità.

Allora, come oggi, nelle cittadelle, attraverso gioie e non senza difficoltà, si cerca di vivere il comandamento dell'amore evangelico, accogliendo, a vari livelli e con un costante dialogo, persone di ogni ceto, di varie culture e religioni; una specie di anteprima, in scala ridotta, di quel sogno grande di un mondo tutto fraterno che circa 70 anni fa, in qualche tramonto di luglio, aveva colorato di rosa non solo le Pale di s. Martino, ma i cuori di un gruppetto di ragazze e della loro carismatica amica Chiara, visitati dal fuoco dello Spirito. Riconosceva Chiara, morta nel 2008 a Rocca di Papa: “Non ho mai fatto programmi. Lo spartito è in cielo, e noi cerchiamo di suonare questa musica in terra”.

# LA FORZA DELLA EDUCAZIONE

*Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. (2Corinti 4, 7-10).*

**C**arissime e carissimi coccinelle e lupetti, guide e esploratori, scolte e rover, capo e capi, genitori e famiglie delle guide e degli scout, in questo ultimo anno è stato un po' triste vedere il mondo meno colorato dalle uniformi scout. Nelle città, nei boschi e sulle montagne, al mare e nelle campagne. Ma dove eravamo finiti tutti? Dispersi dalla tempesta? Smarriti e confusi dalle dure prove? Assolutamente no! Tutte le guide e gli scouts sono stati impegnati nel tenere accesa e viva la fiammella delle loro lanterne. Con sacrificio, con passione, con generosità, con creatività e fantasia. Come nel tempo eroico della "Giungla silente", tesi nello sforzo di resistere "un giorno in più"! Dal più profondo del cuore: grazie!

Il nostro primo e più grande ringraziamento va a voi tutti, coccinelle e lupetti, guide e esploratori, rover e scolte. Senza i vostri "ecco mi!", "del nostro meglio!", "estote parati!", "servire!", non sarebbe stato possibile continuare a vivere il nostro entusiasmante Grande Gioco. Se lo scautismo continuerà a percorrere la sua pista, il suo sentiero e la



sua strada per rendere il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, lo dovremo soprattutto a voi.

Ringraziamo di cuore tutte le capo e tutti i capi, per aver tenuta viva, con audacia e creatività, la relazione educativa con i ragazzi, per non aver mollato mai lo sguardo su di loro, per aver vissuto lo scouting, nella sua essenza e profondità, per aver testimoniato la bellezza del mettersi a servizio degli altri secondo le scelte delle Comunità capi e le possibilità consentite nei diversi territori. Fare l'educatore è oggi stare

nell'Esodo, essere profeti e sentinelle, accogliere, dare senso, camminare insieme, cercare segni di futuro e speranza insieme alla Comunità! È questo a cui siamo chiamati oggi: a testimoniare il coraggio della presenza e della speranza, nonostante tutto! Oggi il capo educatore ha proprio il ruolo di "garante della speranza", con la consapevolezza che "siamo in una notte che già contiene l'albore del giorno".

Quali sono le sfide che ci stanno davanti? Come Associazione siamo chiamati oggi a fare "resistenza educativa":

- essere accanto alle ragazze e ai ragazzi, rimettendo al centro la relazione educativa, ciò che, più di ogni altra cosa, ci rende "una parte preziosa della società italiana";
- difendere la socialità delle nostre bambine e dei nostri bambini, delle ragazze e dei ragazzi, da tutto ciò che la ostacola e ritornando ad offrire esperienze di vita all'aperto;
- affermare il valore e la forza rivoluzionaria dell'educazione, unica realtà che può produrre cambiamenti, in un tempo generativo come quello che stiamo vivendo;
- assumersi la responsabilità della cura e della custodia di ognuno e soprattutto di coloro che sono più fragili e più deboli, nella fedeltà al mandato di "Fratelli tutti";
- costruire coesione sociale, cercando tutte le opportunità possibili, insieme agli altri;
- annunciare che l'amore non è una proposta, ma è un mandato; non è una strada possibile, ma è l'unica Via.

Vogliamo quindi proporvi un gesto, non solo simbolico ma concreto: ogni Gruppo scout o unità, con







fantasia e in accordo alle norme di legge, cerchi il modo per rinnovare la Promessa Scout, pubblicamente. In spazi aperti, dove possibile, in piazza, in chiesa o nel modo che riterrete più opportuno, anche se video-connessi.

Cerchiamo di testimoniare, tutti insieme, che ci siamo e che siamo sempre pronti a servire il nostro Paese. Sentiamoci sempre uniti e sostenuti da tutti gli altri: sarà più facile affrontare le sfide che ci stanno davanti.

Buon volo, buona caccia e buona strada!

*Daniela Ferrara e Fabrizio Coccetti  
La Capo Guida d'Italia e  
il Capo Scout d'Italia*

## SCOUT DURANTE LA PANDEMIA

Noi ragazzi del clan Edelweiss del gruppo di Torre Boldone, nell'ultimo periodo, abbiamo avuto la possibilità di sperimentare nuovi modi di fare scoutismo, nonostante le numerose restrizioni e gli infiniti cambi di colore della nostra zona.

Durante il periodo "rosso", a causa della chiusura totale, ci siamo incontrati online, trovando nuovi modi per reinventarci, raccontarci, ridere sfruttando le nuove realtà virtuali a nostra disposizione. Approfittando poi dei giorni "gialli" abbiamo deciso di goderci i magnifici paesaggi montani e finalmente la neve, che quest'anno è caduta abbondante regalandoci emozioni indescrivibili e per qualche momento anche un po' di normalità.

Abbiamo scelto come meta la Baita Cassinelli, ai piedi della Presolana, giusto compromesso tra una bella passeggiata e una giornata di divertimento sulla neve. Durante le vacanze di Natale, sfruttando un giorno di zona arancione, ci siamo ritrovati a Torre, godendo ancora la neve e con slittini improvvisati e di fortuna, utilizzando sacchetti di plastica (gli



scout hanno grande capacità d'inventiva) e guadagnando in cambio numerosi lividi. Il nostro entusiasmo e la nostra voglia di stare insieme non si è spenta nemmeno nei successivi giorni di zona rossa, in cui abbiamo ripreso le nostre videochiamate, continuando a coltivare la speranza di poterci vedere il prima possibile. Finalmente il colore giallo ci consente di uscire dal comune e sono riprese le nostre attività di bivacco, tutti i mercoledì sera, e per rispettare il coprifuoco delle

ore 22 abbiamo anticipato l'orario di ritrovo. Sono ore preziose e uniche, durante le quali ci confrontiamo, raccontiamo, sperimentiamo e cominciamo a sognare le nostre prossime uscite. In questo periodo particolare abbiamo cercato di non abbatterci ma cogliere l'occasione per riscoprirci ognuno secondo le proprie possibilità non solo come persone, ma anche come gruppo di scout e di amici.

Arianna e Maria

## Gruppo scout Torre Boldone

Lupetti (8-12 anni) - Reparto (12-16 anni) - Clan (16-20 anni)  
Per info: Paolo Capristo (333 174 7018) e Francesca Zambelli (333 886 3618)





## RIVISITARE IL VISSUTO

**A**bbiamo portato a termine il percorso titolato rivisitare il vissuto per respirare speranza. Per dare uno sguardo al passaggio delicato e doloroso che stiamo tuttora vivendo da una angolatura che non fosse solo legata a una pur necessaria attenzione agli aspetti sanitari illustrati, anche in modo eccessivo in televisioni e giornali, da esperti di varia estrazione. Una angolatura culturale e di fede, che apra prospettive per la vita sociale e ecclesiale. Per non perdere quanto, anche se in modo drammatico, abbiamo potuto raccogliere e per orientare il domani in modo forse più saggio. Non entriamo nel merito di quanto ci è stato detto con forti testimonianze, perché potrete risentire il tutto sul canale youtube del nostro oratorio. Annotiamo solo il forte desiderio di riflessione che è stato espresso con la partecipazione in presenza di tante persone e con le diverse centinaia di contatti in diretta o in differita sul sito stesso. Vedremo se e come sarà il caso di riprendere il filo del discorso in altre occasioni.

## SEMINARIO, VITA E MALATI

**N**el corso di questo periodo abbiamo celebrato alcune giornate che sono proposte per la riflessione e la preghiera su vari aspetti della vita. La domenica 24 gennaio si è tenuta la Giornata del Seminario. E' stato tra di noi, per la predicazione, il diacono Matteo Monguzzi, che diventerà prete a fine maggio. Aveva già trascorso nella nostra comunità i fine settimana di un intero anno pastorale e quindi è stato accolto con doppia cordialità, portando una testimonianza bella sulla chiamata al sacerdozio, che in questi ultimi anni non trova... risposta nella nostra parrocchia tra i ragazzi e i giovani. Viviamo con trepidazione e fiducia, comunque. Per le necessità del Seminario son stati versati 2.400 euro. La prima domenica di febbraio si è celebrata la Giornata della Vita, attorno al messaggio Libertà è Vita! Abbiamo pregato perché a tutti nel mondo sia riconosciuta dignità e libertà, visto che il quadro mondiale purtroppo in tanti paesi parla ancora il linguaggio duro della violenza, dell'oppressione, della guerra, della persecuzione. Il giovedì 11 febbraio la Chiesa propone la Giornata del Malato. Per ricordarci la cura che dobbiamo a fratelli e sorelle in croce; per rammentare il valore della sofferenza unita a quella del Cristo Crocefisso che dà senso anche alle realtà "insensate" della vita; per pregare per coloro che sono impegnati nel campo della sanità e del servizio ai malati, nelle case, negli ospedali e nelle Case di riposo.







## SCUOLA IN MOZAMBICO

**C**i scrive fratel Stefano Turani, già nostro parrochiano e missionario dell'Istituto della Sacra Famiglia: *mando alcune foto delle 3 aule che abbiamo appena finito di sistemare con l'aiuto della comunità di Torre Boldone. Le inauguriamo con gli esami di alcune classi scolastiche. Mancano ancora due aule che saranno pronte per la fine di febbraio. Grazie di cuore.*

Ricordiamo che per questi lavori era stato fatto il miniprogetto solidale di s. Martino del 2019 e che vi avevano partecipato diversi gruppi e associazioni del paese, a cui giriamo la gratitudine dei tanti alunni accolti in quella scuola.



## IL '... TI ASCOLTO'

**I**l gruppo parrocchiale che abbiamo chiamato 'ti... ascolto', è operativo ormai da una ventina di anni. Sorto appunto per accogliere e ascoltare persone in difficoltà, ha sviluppato diverse modalità di servizio per dare sostegno e per aprire spiragli di speranza. Questo anche in collaborazione con l'oratorio e con

varie realtà del territorio, come la Comunità 'il Mantello' e il Gruppo Alpini, e con alcune Istituzioni di solidarietà che si sono offerte per far svolgere alcune pur provvisorie attività lavorative, che dessero miglior senso anche alla stessa attività caritativa. Insieme con questi progetti non è mai mancato l'aiuto in alimenti e in pagamento di bollette, sempre valutando con pazienza ogni situazione di persone e famiglie del paese. Il tutto in sintonia formativa e operativa con la Caritas diocesana e in supporto a situazioni di necessità presentate anche dall'Ufficio di assistenza sociale del Comune. Dal 2008, quando si rese più evidente una crisi del sistema economico, è attivo il fondo di solidarietà 'Famiglia adotta famiglia', a cui il Gruppo di Ascolto attinge per far fronte alle esigenze che si vanno presentando. E che ancora diverse persone sostengono. In questi mesi, pur chiuso il Centro, forte è stata ed è tuttora l'attività telefonica e operativa degli operatori pastorali, che si sono spesi con generosità, coadiuvati anche da altri volontari e da alcuni adolescenti. Si è propensi in questo mese ad riattivare l'accoglienza diretta delle persone, nel rispetto delle norme opportune.



## TI ASCOLTO

**Orientamento psicologico per  
adolescenti, giovani e adulti**

Tel. 334 32 44 798 - [tiascolto.psi@gmail.com](mailto:tiascolto.psi@gmail.com)  
[www.facebook.com/TiAscoltoTorreBoldone](https://www.facebook.com/TiAscoltoTorreBoldone)

## Il canto della fiducia



In te, Signore, ho trovato rifugio:  
fa' che non resti mai deluso.  
Sii per me una fortezza invincibile,  
la roccaforte che mi salva.  
Sei tu la mia roccia e la mia difesa.  
Nelle tue mani metto la mia vita.  
Signore, in te solo ho fiducia e dico sempre:  
Tu sei il mio Dio.  
Il mio futuro è nelle tue mani.  
Siate forti, abbiate coraggio,  
voi che sperate nel Signore.

(dal Salmo 31)